



## **Rassegna stampa ragionata**

**Martedì 12 maggio 2026**

- 1. Il nuovo disordine mondiale, il blocco dello Stretto mostra quanto sia facile attuare ricatti che influiscono radicalmente sull'economia globale.**
- 2. Il G2, come lo ha definito lo scorso ottobre Donald Trump, sta per riunirsi di nuovo. Il presidente degli Stati Uniti è pronto a volare da Xi Jinping.**
- 3. Invece di rendere il costo della vita degli americani più abbordabile ha di fatto inflitto la tassa Hormuz a tutto il mondo, americani compresi.**
- 4. Nel primo discorso dopo la sconfitta, Keir Starmer ha ribadito di non voler lasciare il proprio posto e rilancia la sua agenda.**
- 5. Proseguono le negoziazioni per il bilancio 2028-34. Il rischio di un'Ue più costosa che efficiente.**
- 6. Il veleno nella coda finale del Superbonus è rappresentato dall'altissimo numero di frodi e illeciti - per 4,1 miliardi - per cui l'amministrazione finanziaria ha dovuto intensificare gli sforzi per i controlli.**
- 7. Il gruppo di elettrodomestici Electrolux dimezza la produzione e taglia 1.700 posti su quattromila, non è in gioco solo il destino dei lavoratori coinvolti ma la tenuta complessiva del settore.**
- 8. Il legame perverso tra fisco e patologia: se la tendenza all'azzardo di massa si affievolisse, il risultato per lo Stato (come per l'industria del settore) precipiterebbe.**
- 9. «Donne colonna invisibile della nostra economia. Ora valorizziamone i talenti». l'analisi del Rapporto Italia generativa.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



## **Ian Bremmer – Il nuovo disordine mondiale - Corriere della sera**

La guerra di Stati Uniti e Israele contro l'Iran non si è limitata a destabilizzare il Medio Oriente, a far schizzare verso l'alto il prezzo del petrolio, del gas e di altri prodotti, e a **sconvolgere l'economia globale**. Ha anche costretto tanto gli alleati che i rivali degli Usa a improvvisare una risposta affrettata a una superpotenza imprevedibile e inaffidabile, innescando un riallineamento geopolitico di portata storica che comprometterà gli equilibri globali del potere nell'arco del prossimo decennio. **Le ripercussioni della guerra appaiono più immediate e devastanti, ovviamente, nella regione in cui viene combattuta**. Il conflitto ha spinto molti Stati arabi del Golfo a considerare ormai inefficace e superato il Consiglio di cooperazione del Golfo (GCC), un accordo diplomatico, economico e difensivo piuttosto approssimativo, da sempre travagliato da conflittualità interne. Per gli **Emirati Arabi Uniti**, che il 28 aprile hanno annunciato di voler ritirarsi dall'Opec, dopo quasi sessant'anni di partecipazione, la guerra ha aggravato le rivalità con i sauditi. Gli Emirati hanno deciso di avvicinarsi a Israele su questioni di intelligence, tecnologia e sicurezza, nella speranza di paralizzare il regime di Teheran. **L'Arabia Saudita, dal canto suo, punta a rafforzare i legami sul piano militare con una potenza nucleare come il Pakistan**, ma anche con Egitto e Turchia, e a gettare **nuovi ponti con la Cina**. Entrambi questi blocchi intendono conservare stretti rapporti di sicurezza con gli Usa, anche se ben presto vedremo slittare gli sforzi di coordinamento nei processi decisionali in tutto il Medio Oriente. **Poi ci sono i rapporti problematici con gli alleati europei**. Nel momento in cui la guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina continua ad alimentare ansie e tensioni in tutta Europa, la decisione del governo Trump di concentrare l'attenzione della superpotenza americana sul conflitto con l'Iran — criticando aspramente i leader europei per il rifiuto di schierarsi al suo fianco — ha generato un nuovo impulso verso la creazione di una difesa comune europea al di fuori della Nato a guida statunitense. **Per il momento, è assai improbabile che il presidente Trump si ritiri dall'alleanza atlantica**. Ma l'annuncio emanato il primo maggio, che gli Usa rimpatrieranno 5.000 dei 36.000 effettivi americani stanziati in Germania, ha innalzato i livelli di allerta da un capo all'altro del Continente. Trump ha inoltre ignorato le obiezioni europee all'idea di sospendere in parte le sanzioni contro la Russia. Ne consegue **una crescente frammentazione in seno all'alleanza occidentale**, accompagnata dal timore, in Europa, che la Casa Bianca possa prima o poi stringere accordi di sicurezza con la Russia. Nel continente asiatico, **la chiusura dello Stretto di Hormuz sta infliggendo pesanti danni economici agli alleati degli Stati Uniti**. Alla stregua dei partner storici dell'America in Europa, anche questi Paesi si dibattono nell'incertezza per quel che riguarda gli impegni economici e difensivi a lungo termine assunti dal governo Trump. Costoro, inoltre, sono soggetti alle pressioni esercitate dalla potenza economica e tecnologica, oltre che militare, della Cina. Dal canto suo, **Xi Jinping, con ogni probabilità, sfrutterà l'imminente visita di Trump** a Pechino per invitarlo a consolidare le sue credenziali di artefice di pace rinnegando esplicitamente l'indipendenza di Taiwan. In cambio, potrebbe assicurare il forte impegno cinese al rilancio dell'economia americana, con una massiccia campagna di acquisti di materiali made in Usa. Ma c'è un'altra svolta importante nei riguardi della Cina, innescata dalla guerra americana in Medio Oriente. **I leader iraniani e il mondo intero hanno capito quanto sia facile e poco oneroso chiudere quell'arteria strategica chiamata Stretto di Hormuz**. La guerra ha suonato il campanello d'allarme per altri nodi nevralgici, come lo stretto di **Bab al-Mandab**, che separa lo Yemen dalla costa africana, e persino lo Stretto di Malacca nel Sud-Est asiatico. La Cina è oggi il leader mondiale nelle energie sostenibili, auto elettriche e batterie, come pure nei minerali e nei processi industriali per la loro lavorazione. Lo spostamento storico



verso le energie rinnovabili ha trasformato Pechino in un partner commerciale molto più interessante per i principali importatori mondiali del settore. Siamo tutti a caccia di nuovi approvvigionamenti energetici, e questo si traduce in **un vantaggio a breve termine per gli Stati Uniti, il maggior produttore mondiale di idrocarburi**, e per il dollaro americano. Ma il perdurare dell'insicurezza e della vulnerabilità nelle forniture di gas e petrolio, evidenziate dal conflitto in Medio Oriente, crea enormi opportunità a lungo termine per la Cina. Sotto tutti questi aspetti, **gli sconvolgimenti in Medio Oriente saranno la leva che servirà a scompaginare le alleanze internazionali e a riorientare gli equilibri globali del potere**, più di qualsiasi altro conflitto dalla fine della Guerra fredda ad oggi.

2

### **Lorenzo Lamperti - Trump in Cina, la linea rossa di Xi - La Stampa**

Il G2, come lo ha definito lo scorso ottobre Donald Trump, sta per riunirsi di nuovo. Il presidente degli Stati Uniti è pronto a volare da Xi Jinping, col quale anche ieri ha ribadito di avere un «ottimo rapporto» che consente di fare «affari intelligenti». **La prima visita di un leader americano in Cina dal novembre 2017** comincerà domani sera, ma entrerà nel vivo giovedì. Otto anni e mezzo fa, a Trump fu concessa una rarissima passeggiata nella Città Proibita di Pechino. Stavolta, in programma un'escursione al Tempio del Cielo, antico simbolo della centralità del potere imperiale cinese. **Prima, la cerimonia di benvenuto e il vertice con Xi, che in serata ospiterà anche un banchetto di Stato.** Venerdì ci sarà spazio anche per colloqui informali, durante una cerimonia tradizionale del tè, per chiudere con un pranzo di lavoro. La Casa Bianca avrebbe acconsentito all'invito della Cina a organizzare incontri di settore tra alti dirigenti cinesi e amministratori delegati Usa, temendo che ciò potesse far apparire le aziende americane troppo vicine a Pechino. Eppure, **non mancano i grandi manager ad accompagnare Trump: spiccano Elon Musk, Tim Cook di Apple e David Solomon di Goldman Sachs.** La presenza di Kelly Ortberg di Boeing lascia immaginare possibili intese per l'acquisto di jet civili. In lista anche **manager di Blackstone, BlackRock, Citigroup, Meta Platforms, General Electric, Cisco Systems e Qualcomm.** Non ci dovrebbe essere invece Jensen Huang, il ceo di Nvidia che in Cina è un habitué. La sua assenza è un segnale che non ci saranno accordi significativi sui chip, uno dei nodi cruciali della guerra tra Usa e Cina. **Trump arriverà al summit cercando soprattutto tre cose:** risultati economici spendibili politicamente, stabilizzazione della rivalità con la Cina e cooperazione su alcune crisi globali dove Washington da sola fatica a ottenere risultati, a partire dal conflitto contro l'Iran. Sul commercio, **la Casa Bianca punta ad accordi molto visibili come acquisti cinesi di prodotti agricoli americani, energia e forse petrolio.** L'annuncio di un inatteso nuovo round negoziale tra il segretario al Tesoro **Scott Bessent** e il vicepremier **He Lifeng**, in programma domani in Corea del Sud, alza le aspettative su potenziali accordi aggiuntivi rispetto a una semplice gestione della tregua sui dazi. In agenda anche temi strategici. *«È probabile che sia Trump che Xi cercheranno di sfruttare la crisi in Medio Oriente»*, dice **Ali Wyne**, analista di Crisis Group. *«Un blocco o tentativo determinato di Hormuz sarebbe più problematico per la Cina che per gli Usa, il più grande produttore mondiale di petrolio e gas naturale. D'altro canto, Washington ha bisogno di gallio, metallo la cui produzione è quasi interamente controllata dalla Cina, per rifornire il proprio arsenale missilistico in Medio Oriente»*. E probabilmente **Trump avrà bisogno del sostegno cinese per riportare l'Iran al tavolo negoziale**, aggiunge Wyne. *Ieri Pechino si è detta pronta a «svolgere un ruolo positivo per il cessate il fuoco»*, ma Xi non intende farsi tirare per la giacchetta in azioni scenografiche. Attenzione anche a **Taiwan.** *«Vendita di armi a Taipei?»*

3



*Ne parlerò con Xi, lui vorrebbe che non procedessimo»,* ha detto ieri Trump, rompendo (almeno a parole) la storica prassi che impone a Washington di non negoziare supporto militare all'isola. **Il passaggio alimenta le inquietudini di Taiwan e rafforza l'appetito cinese.** *«Xi apprezza l'approccio personalistico di Trump alla diplomazia e la sua disponibilità in azioni di confronto degli Usa»,* sottolinea Wyne. **Per questo, Xi tiene molto al summit e a tutelare le relazioni tra leader, nonostante le tensioni bilaterali siano forse irrisolvibili.** Il pensiero va alle restrizioni incrociate su catene di approvvigionamento e terre rare. La sensazione è che Trump e Xi vogliano stabilizzare i rapporti allo scopo di prendersi tempo per ridurre l'esposizione alle relative debolezze. Più un rinvio del contesto, che una sua cancellazione. **L'inedito appello cinese a non applicare le ultime sanzioni Usa** contro aziende coinvolte nel commercio di petrolio iraniano segnala però un rischio più alto da pagare sul più alto per rubare o essere soprattutto i Paesi terzi, esposti alle ritorsioni incrociate di due superpotenze pronte a riconoscersi forse come nemiche, ma come pari. G2, appunto.

### 3

#### **Roberta Amoruso - Carburanti, mutui, aerei. Hormuz piega Donald a sei mesi dal Midterm - Il Messaggero**

Era solo questione di tempo. **Ieri, «la grande idea» di Trump per mettere una toppa sui rincari di benzina e diesel è arrivata.** Via le tasse federali sui carburanti «per un periodo di tempo», è l'ultima mossa del presidente che aveva promesso di rendere il costo della vita degli americani più abbordabile e che invece **ha di fatto inflitto la tassa Hormuz a tutto il mondo,** americani compresi. Tra caro-pieno, mutui più salati, rincari per la spesa che si faranno sentire sempre di più se non si ferma la guerra, e naturalmente il congelamento dei tagli della Fed, che costeranno centinaia di miliardi di mancata crescita, avvertono gli esperti, **il conto è salato.** *«Quando la benzina scenderà, faremo tornare la tassa gradualmente»,* ha assicurato il presidente che ha aspettato di toccare la "soglia del dolore" per snocciolare il vero primo grimaldello pre-elettorale. Solo il primo, naturalmente. Anche perché **il "semestre bianco" per le elezioni di Midterm è già scattato e lo Stretto di Hormuz è ancora ben chiuso.** Dopo 70 giorni di guerra far il pieno a 4,52 dollari a gallone, a un passo dai massimi del 2022 (5 dollari), inizia a essere pesante per gli americani. **Il rincaro dai livelli pre-guerra è ormai da settimane a quota +52%.** Stesso film per i diesel, motore della logistica Usa, a quota 5,6 dollari, a un passo dal 5,8 del record 2022 (l'impennata viaggia sul +55% rispetto a fine febbraio). Solo di benzina e diesel, secondo i calcoli della Watson School of Public Affairs della Brown University riportati dal *Financial Times* **gli americani hanno pagato 35 miliardi di dollari in più dall'attacco di fine febbraio a Teheran.** Qualcosa come 268 dollari a famiglia americana e ben più dei 25 miliardi di dollari certificati ufficialmente dal Pentagono come il costo della guerra finora. Ma ci sono molte altre voci da considerare nel bilancio dei costi. **Il carburante per aerei, per esempio, è aumentato di ben il 70%, una minaccia certa i biglietti aerei,** ma anche una spadata di Damocle per le compagnie. **Spirit Airlines** potrebbe essere solo la prima vittima. Senza contare gli effetti già arrivati sul costo dei mutui, un altro punto debole per la sensibilità degli americani. **Il tasso ipotecario medio a 30 anni è ora al 6,37% rispetto al 5,98% pre-conflitto** (mentre i Treasury sono a quota 4,4%). Del resto, i prezzi dell'energia hanno spinto l'inflazione, correggendo anche la narrativa sui tassi. Prima della guerra si erano immaginati anche due tagli, da 50 punti ognuno, da parte della Fed entro fine anno, benedetti e spinti da Trump. **Ora gli esperti di Goldman Sachs non prevedono un taglio** (se ci sarà) prima di dicembre, con l'inflazione core (PCE) che esprime i consumi personali delle famiglie, l'indicatore



dell'inflazione preferito dalla Banca centrale, vista intorno al 3% nel 2026, rispetto all'obiettivo del 2% della Fed, di fronte a una situazione stagflazionistica sempre più scomoda. La crescita mancata per i tassi più alti vale 200 miliardi per **Justin Wolfer**, economista della Michigan University, sentito dallo stesso FT. **Poi ci sono i costi in più per la logistica, il motore del Pil.** Trump era pronto da tempo a intervenire sulla benzina. Già da quando un mese fa aveva ammesso di prevedere prezzi alti sul pieno fino al Midterm. **Sospendere le accise Usa (18,4 e 24,4 centesimi per gallone rispettivamente per benzina e diesel) richiede ora un atto del Congresso** e vale un costo in più da mezzo miliardo di dollari a settimana. Risorse sottratte al Fondo fiduciario autostradale utilizzato per la manutenzione delle strade. Potenzialmente debito in più per l'America. **Intanto l'indice SeP di Wall Street macina record su record.** Spinto dall'AI guarda agli 8.000 punti.

4

#### **Erica Orsini – L'Ue e l'acciaio nazionalizzato Starmer vuole restare a galla – Il Giornale**

Starmer non getta la spugna e promette un nuovo corso per il Labour britannico. All'indomani di una delle sconfitte più brucianti nella storia del partito, il premier conferma di voler rimanere in carica e di non voler rinunciare alle sue responsabilità. I risultati delle ultime amministrative hanno messo seriamente a rischio il suo mandato e sono stati più di 40 i membri del partito a chiedere una data per le sue dimissioni, ma ieri, **nel primo discorso dopo la sconfitta, Starmer ha ribadito di non voler lasciare il proprio posto.** «Una corsa alla leadership adesso precipiterebbe il Paese nel caos - ha dichiarato - come successe in passato con i Tory. Un caos che ha danneggiato moltissimo il nostro Paese. Un governo laburista non verrebbe mai perdonato se dovesse infliggere nuovamente lo stesso danno ai cittadini. Sono consapevole che la gente è frustrata per le condizioni in cui si trova la Gran Bretagna, frustrata dalla politica e alcuni si sentono delusi da me. So di avere i miei critici e so che devo provare loro di essere nel torto e lo farò». **Il primo ministro ha anche ammesso gli errori di comunicazione** fatti dal suo governo e le promesse non mantenute: «*Oggi il Labour ha bisogno di offrire una risposta più grande di quella preannunciata nel 2024 perché non viviamo in tempi normali - ha proseguito - e la gente ha bisogno di risultati*». Starmer ha quindi annunciato un piano con tre priorità immediate: **la nazionalizzazione di British Steel, l'industria dell'acciaio, una vera normalizzazione dei rapporti con l'Unione Europea** che includa un ambizioso programma per la mobilità giovanile e nuove **opportunità di lavoro e apprendistato per i giovani britannici.** In realtà si tratta di conferme di promesse già fatte in passato che però, con l'avvicinarsi del summit europeo di giugno, assumono un significato più pieno. **Mai come ieri Starmer ha attaccato la Brexit voluta da Nigel Farage.** «*Le promesse della Brexit erano tutte false - ha affermato - avevano detto che ci avrebbe reso più ricchi. Falso, ci ha resi più poveri. Avevano detto che avrebbe ridotto l'immigrazione. Sbagliato, l'immigrazione è aumentata. Avevano detto che ci avrebbe reso più sicuri. Falso, di nuovo, ci ha resi più deboli*». **L'incontro di giugno segnerà una nuova direzione per il Paese.** *L'ultimo governo ha infranto le nostre relazioni con l'Europa, il nostro vero ricordo per averle ricostruite, riportare l'Europa.* Questa è la scelta giusta per il Paese, questa è la nostra scelta. *Voglio un piano ambizioso per i nostri giovani, perché possano lavorare e studiare e vivere in Europa, un programma che sia il simbolo di una relazione più forte con i nostri alleati*. **Belle parole, ma insufficienti e tardive, così la pensano ancora in molti nel partito.** Come Catherine West, la deputata laburista che aveva annunciato di voler sfidare Starmer e che ieri ha accettato di ritirarsi pur rimanendo molto



critica sul premier. «I risultati di giovedì mostrano che non è riuscito a trasmettere la speranza. È ora che si dia inizio a una fase di transizione e che a settembre si voti per un nuovo leader».

5

### **Carlo Stagnaro – Bilancio Ue, il rischio di un'Europa più costosa che efficiente – Il Foglio**

Mentre si avvicina **la scadenza del 30 giugno 2026**, con la fine del programma Next Generation Eu, l'Unione europea sta discutendo il **nuovo quadro finanziario pluriennale 2028-34**. La Commissione propone **un incremento delle risorse dall'1 per cento all'1,26 per cento del reddito nazionale lordo (rnl) europeo**. Il parlamento Ue ha recentemente votato a favore di un'ulteriore espansione fino all'1,27 per cento del reddito nazionale lordo, essenzialmente per coprire le spese da sostenere per il rimborso delle quote del debito contratto per finanziare i piani nazionali di ripresa e resilienza. E intanto c'è chi - ultimo ma non unico, **Enrico Letta** in un'intervista ieri a Politico - suggerisce di rifinanziare, anziché rimborsare, il debito pregresso, in modo da farne una componente strutturale del bilancio Ue. Infine, non mancano **le proposte di attribuire alle istituzioni Ue non solo più risorse, ma anche un ruolo più muscolare** sullo scenario internazionale (come da tempo chiedono, tra gli altri, Marco Buti e Marcello Messeri). Di fatto, quindi, la discussione non riguarda solo l'allocazione di risorse comunque considerevoli (circa duemila miliardi di euro nei sette anni). **Riguarda scelte profonde sul futuro dell'Ue:** che non a caso, nella proposta della Commissione e ancor più nelle intenzioni del parlamento Ue, dovrebbe fare più cose, spendere più soldi e, pertanto, conquistare nuove entrate. Qui arriva l'altra grande novità: mentre storicamente il bilancio Ue è finanziato attraverso contributi nazionali, proporzionali al reddito nazionale lordo di ciascun paese, **per la prima volta le "risorse proprie" conquistano una posizione centrale**. A quelle tradizionali (circa il 75 per cento del valore dei dazi sulle importazioni, lo 0,3 per cento dell'Iva applicata a una base imponibile armonizzata e un trasferimento di 0,8 euro per ogni chilogrammo di rifiuti di plastica non riciclata) se ne aggiungono di nuove: **una parte del gettito dei certificati di emissione derivanti dal sistema Ets** e del nuovo dazio carbonico (Cbam), un contributo sui **rifiuti elettronici non raccolti a livello nazionale**, un'accisa europea sul tabacco (Tedor) pari al 15 per cento del valore minimo armonizzato dell'accisa e **un'imposta compresa tra 100 e 750 mila euro sulle imprese con fatturato superiore a 100 milioni** di euro, oltre ad altri piccoli aggiustamenti. Complessivamente, queste imposte dovrebbero coprire l'incremento del bilancio dall'1 all'1,26 per cento del rnl. Queste scelte sollevano due questioni: **è davvero necessario ampliare il bilancio europeo?** E può una decisione tanto rilevante essere delegata a una discussione apparentemente tecnica sulla composizione del bilancio? Un nuovo studio **Epicenter**, coordinato da Christian Nasulea e disponibile da oggi, argomenta che **ogni proposta di nuova spesa dovrebbe superare un duplice test:** gli obiettivi che intende raggiungere dovrebbero avere **portata realmente transnazionale** (primo test) e **non dovrebbero essere conseguibili a livello nazionale** (secondo test). Applicando questa logica, il fondamento di molte delle spese proposte si sgretola: **il bilancio europeo non dovrebbe allargarsi fino a coprire più missioni, ma darsene meno** e perseguirle con maggiore efficacia. A tal fine, l'1 per cento del rnl è più che sufficiente. Senza l'esigenza di allargare il quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea, allora **viene meno anche quella di sviluppare nuove fonti di entrate**, che andrebbero ad aggiungersi a quelle già esistenti a livello nazionale. Oltre tutto, **alcuni di questi tributi sono chiaramente distortivi:** il prelievo sul tabacco crea un incentivo implicito a preservarne i consumi, anziché utilizzare il fisco a favore di una riduzione del danno, **mentre quello sui**

6



**rifiuti elettronici penalizza i paesi privi della logistica necessaria** e il tributo sulle grandi imprese colpisce, anziché valorizzare, il principale serbatoio di competitività di cui disponiamo. Allo stesso modo, **dirottare il gettito dell'Ets e del Cbam a Bruxelles sottrae agli Stati membri risorse preziose per ridurre le bollette**. La proposta di Epicenter è di ripensare il bilancio europeo alla luce della sussidiarietà, che in fondo è il principio cardine a cui dovrebbe ispirarsi la ripartizione delle competenze tra l'Unione e gli stati membri. **L'Ue ha un ruolo essenziale nel promuovere il mercato interno: a tal fine non servono più spese, ma più severità nell'applicare le norme comuni**. Espandere le uscite ci obbligherà invece a nuove entrate, **consolidando un primato da cui l'Europa dovrebbe invece smarcarsi: quello della pressione fiscale**.

## 6

### **Marco Mobili e Giovanni Parente - Superbonus, altri 4,1 miliardi di frodi - Il Sole 24 Ore**

In cauda venenum. Il veleno nella coda finale del Superbonus è rappresentato dall'altissimo numero di frodi e illeciti per cui l'amministrazione finanziaria ha dovuto intensificare gli sforzi per i controlli. Il risultato è da far tremare i polsi: 4,1 miliardi di crediti Superbonus bloccati. Ma non solo, perché è il peso specifico a far capire quanto le irregolarità siano diffuse: il 33% dei crediti è stato ritenuto a rischio e quindi non utilizzabile in compensazione. Praticamente un euro su tre dei crediti che emergono dalle ultime fatture per le spese 2025 è stato fermato per illeciti. **Numeri che fanno riflettere e fanno capire il lavoro che Mef e amministrazione finanziaria sono stati chiamati a portare avanti**, aumentando l'attenzione proprio per intercettare i pericoli legati a chi ha sfruttato gli ultimi scampoli dell'agevolazione (al 2025 era al 65%) per poterla sfruttare pur non avendo alcuni o tutti i requisiti. Un problema che emerge anche dal confronto con gli anni precedenti in cui la quota di crediti scartati è stata circa del 3 per cento. **Un allarme rosso, che si è intrecciato anche nel dibattito sul mancato raggiungimento della soglia del 3% nel rapporto deficit/Pil per il 2025**. L'impegno del Fisco nel bloccare la monetizzazione di crediti per spese 2025 ha impedito che il conto fosse ancora più alto rispetto agli 8,4 miliardi indicati all'interno del documento di finanza pubblica (Dfp). **Il piano straordinario di analisi e controllo messo in atto dalle donne e dagli uomini del Fisco si è snodato lungo due direttrici**. Da un lato, i controlli preventivi che hanno consentito di scartare 1,8 miliardi di crediti. Dall'altro, le attività di analisi del rischio attraverso le quali sono stati individuati 2,3 miliardi di euro di crediti da Superbonus che rispondevano a un identikit di pericolosità. **Pericolosità legata alle potenziali frodi collegate con le comunicazioni di cessioni del credito o sconto in fattura**: alcune delle quali con un livello talmente alto da aver portato a 680 milioni già sequestrati dall'autorità giudiziaria. **Proprio dalla somma tra scarti e screening con l'analisi rischio si arriva così ai 4,1 miliardi di euro**. Come anticipato, il valore per l'Erario di averli intercettati subito è quello di aver evitato la monetizzazione di quei crediti, ossia l'utilizzo in compensazione con F24 che avrebbe reso impossibile o quanto meno difficile poi recuperarli. Questo mostra ancor di più lo sforzo che è stato necessario compiere, anche in termini temporali, perché per le spese 2025 i lavori potevano essere completati entro il 31 dicembre dell'anno passato ma le opzioni per cessioni e sconto in fattura potevano essere comunicate all'amministrazione finanziaria fino al 6 marzo scorso. Quindi l'attività di vigilanza e controllo ha dovuto tener conto di questa ulteriore variabile, non abbassando la guardia rispetto alle irregolarità che potevano contenere violazioni rispetto ai paletti fissati per sfruttare il Superbonus. Anche se l'aspetto maggiormente insidioso è rappresentato **da fatture emesse per lavori che in realtà al 31 dicembre 2025 non sono**



**stati realizzati** in parte o del tutto. C'è però anche un discorso più ampio che va fatto. **I controlli su tutti i bonus edilizi (non solo Superbonus, quindi) hanno caratterizzato l'attività del Fisco dal 2021**, quando fu necessario intervenire d'urgenza con il decreto antifrodi per bloccare i fenomeni di irregolarità che si stavano verificando. Da allora il contatore complessivo dei crediti rifiutati per tutti gli interventi **ha quasi raggiunto i 9,4 miliardi di euro**. Con una componente maggioritaria per il Superbonus (circa 6,8 miliardi) ma con un forte peso del **bonus facciate su cui gli stop del Fisco agli utilizzi in compensazione sono arrivati a superare 1,3 miliardi** nel corso degli anni in cui poteva essere utilizzato.

7

### **Claudia Luise – La crisi piega Electrolux in Italia 1700 esuberi - La Stampa**

Una comunicazione ai sindacati che arriva improvvisa, anche se i segnali di allerta erano già chiari e si trascinarono da tempo. **Electrolux annuncia 1.700 esuberi negli stabilimenti italiani**. Non solo tanti posti di lavoro in fumo, ma anche il segno di una crisi profonda per il settore degli elettrodomestici che rischia di scomparire. **E una voragine che avrà effetti ancora difficili da calcolare per tutto l'indotto**. Il gruppo svedese parla di un piano di «*ottimizzazione*» che coinvolgerà i cinque stabilimenti italiani, una riduzione pari a quasi un terzo dell'organico complessivo. Per i sindacati non ci sono dubbi: si tratta di 1.700 esuberi su un totale di 4.500 lavoratori. L'annuncio arriva durante un incontro nella sede di Confindustria a Venezia con le organizzazioni sindacali nazionali. **Il piano coinvolgerà tutti gli stabilimenti italiani del gruppo: Porcia in provincia di Pordenone, Susegana nel Trevigiano, Forlì, Solaro nel Milanese e soprattutto Cerreto d'Esi**, nell'anconetano, destinato alla chiusura completa. Qui lavorano circa 170 addetti impegnati nella produzione di cappe aspiranti. Electrolux sottolinea che si tratta di «*ottimizzazione mirata delle attività*», di una «*concentrazione delle risorse sulle gamme a maggior valore aggiunto*» e che il nostro Paese «*resta strategico*». Ma il timore è che sia a tutti gli effetti una drastica revisione industriale che potrebbe modificare profondamente la presenza produttiva del gruppo in Italia nel giro di pochi mesi. «*Dal punto di vista produttivo Electrolux sembrava reggere abbastanza bene, anche grazie agli investimenti fatti negli ultimi anni in Europa e in Italia*», spiega **Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm**. «*Ma sul piano societario la situazione era diversa. La corporation ha chiuso i bilanci in negativo nel 2022, nel 2023 e nel 2024*, con un lieve miglioramento nel 2025, mentre **l'inizio di quest'anno è tornato negativo**. C'era quindi un problema oggettivo di tenuta dell'azienda», aggiunge. Ma **il caso Electrolux è solo la punta dell'iceberg di una crisi molto più vasta che attraversa l'intero comparto europeo del bianco**. «*Lelettrodomestico è un settore estremamente sensibile sia ai cali di mercato sia all'aumento dei costi - osserva Ficco - . Negli anni la marginalità si è ridotta drasticamente e oggi le imprese devono fare i conti con energia più cara, acciaio più costoso e normative europee sulle emissioni che penalizzano i produttori occidentali senza imporre vincoli analoghi ai concorrenti asiatici*». Le motivazioni presentate dall'azienda, sottolineano i sindacati, non riguardano criticità isolate di singoli stabilimenti ma un problema strutturale di competitività industriale. «*Electrolux ci ha parlato di mercato stagnante, di concorrenza asiatica sempre più aggressiva, di costi produttivi italiani ed europei molto più alti rispetto al resto del mondo - continua Ficco - . Questo significa che non è in gioco soltanto il destino dei 1.700 lavoratori coinvolti, che già sarebbe enorme, ma la tenuta complessiva del settore degli elettrodomestici in Italia*». **Le ricadute più pesanti rischiano di concentrarsi nel Nord-Est, uno dei cuori storici della manifattura italiana** del bianco. A Porcia, secondo le prime indicazioni, cesserebbe la produzione di lavasciuga. A Forlì quella dei

8



piani cottura a gas, due produzioni considerate mature e a bassa marginalità, che la multinazionale intende razionalizzare. **Il ridimensionamento del gruppo svedese si inserisce in una dinamica che ha già investito Whirlpool-Indesit, oggi passata sotto il marchio Beko, e altre realtà minori del comparto. Ogni nuova crisi pesa su un sistema industriale già indebolito.** Il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha fatto sapere di seguire «con la massima attenzione» l'evolversi della situazione e di voler mantenere un confronto costante con azienda e sindacati «*al fine di garantire la tutela dell'occupazione e la continuità produttiva*». Ma **Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil chiedono l'intervento del governo.** «*Non possiamo limitarci a negoziare un piano di esuberi, serve un coinvolgimento diretto del governo e delle istituzioni europee, perché da soli è molto difficile convincere una multinazionale a cambiare strategia. Qui è in discussione il futuro stesso dell'industria degli elettrodomestici nel nostro Paese*» sottolineano. Intanto hanno proclamato otto ore di sciopero a partire da oggi. «*Non consentiremo l'ennesimo scempio industriale*», avverte **Barbara Tibaldi, responsabile elettrodomestico della Fiom Cgil.** E la **segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola,** conclude: «*Sono strategie ciniche e antisociali sulla pelle dei lavoratori. Chi investe nel nostro Paese ha anche una responsabilità sociale verso il lavoro e il tessuto produttivo nazionale*».

## 8

### **Maurizio Fiasco – Azzardo online, puntate record e incassi in calo il sistema spinge su volumi e reclutamento digitale - Avvenire**

Alia fine, dopo molte proteste ripetute interrogazioni parlamentari, **sono arrivati i dati sulla megamacchina delle scommesse e degli altri azzardi.** Con la relazione della scorsa settimana risulta così il consuntivo per il 2025, che il ministero dell'Economia e delle Finanze ha trasmesso alle Camere. Possiamo ricostruire i numeri del gettito pubblico e del margine dei concessionari privati. Il Mef deve rispettare la norma di legge che prescrive di informare in dettaglio il Parlamento. **Forse il ritardo nell'adempiere era dovuto a una bizzarria che non s'intendeva far notare:** ad un aumento (ancora!) delle puntate di denaro (165,3 miliardi di euro) è risultato a fine dicembre un incasso fiscale inferiore - e per oltre 100 milioni - rispetto al 2024. La curva dei ricavi erariali, insomma, è stagnante dal 2022, e allora per ottenere lo stesso gettito di denaro, si spingono gli italiani a comprare sempre più tagliandi di lotterie, a inserire molti soldi nelle slot machine, ad aprire conti dai casinò digitali e dagli allibratori. **Con la transizione dell'azzardo alle forme online, infatti, il ricavo di tasse è di circa un punto percentuale e mezzo del versato lordo.** Un margine relativo molto basso. Per compensare il magro risultato, s'induce la gente a moltiplicare le puntate. Con la conseguenza di estendere il reclutamento all'azzardo. **Nel 2025, dunque, hanno girato nelle piattaforme digitali circa 101 miliardi** di euro che corrispondono a quasi 2,88 miliardi di puntate/operazioni in dodici mesi di gioco a distanza, provenienti da oltre 17,1 milioni di conti attivi. Qui pesano almeno due fattori: l'alta frequenza e il tempo che la singola persona spende al terminale. **Sono due ingredienti fondamentali della dipendenza patologica: l'alta velocità, l'attesa del premio, l'alternarsi di ricompensa e frustrazione.** Lo hanno concordemente denunciato tanto i clinici dell'addiction, quanto i neurologi. Ed ecco allora **il legame perverso tra fisco e patologia: se la tendenza all'azzardo di massa si affievolisse, il risultato per lo Stato (come per l'industria del settore) precipiterebbe.** Si capisce la rimozione degli ostacoli, **mettendo la sordina alle critiche sia etiche sia di profilo economico-sociale.** Così accade da oltre vent'anni, nella strategia dei Monopoli di Stato e dei



governi. Non di meno dai numeri della Relazione 2025 del Mef si possono ricavare informazioni di ben altro peso, con un viaggio all'interno delle 180 pagine del documento. **Vale la pena di ricercare quei dettagli dove, com'è ben noto, si nasconde il diavolo.** Riguardano la condizione di chi spende, le casse dello Stato e il sofisticato meccanismo di questa megamacchina. **Qui hanno rilievo i dati da estrarre dalla Relazione.** Restiamo sulla parte prevalente, quella "da remoto" "scrollando" con lo smartphone o il tablet, scommettendo "in diretta" durante gli eventi di vari sport, in partite di poker del torneo a distanza eccetera. Infine, un quesito rimasto sinora senza risposta: **a quanto ammontano le vincite reali ottenute dai vari canali dell'azzardo?** "Reali" s'intende, perché hanno un importo che la mente possa effettivamente ponderare come premio. La domanda ha senso, perché conduce a **mettere a fuoco l'effetto redistributivo dell'azzardo.** Tolto quel che incassa il "banco" (la partnership tra Stato e Concessionari) **in quanti casi si può computare un risultato attivo?** Il premio tale, beninteso, se il "vincitore" non reimmette quanto ottenuto nel flusso delle puntate. Ebbene, scavando e comparando i dati della Relazione si perviene a una risposta attendibile. Mischiato ai dettagli delle molte tabelle, vi è il gettito fiscale dalle vincite sulle quali si applica una tassa aggiuntiva del 12 per cento: quelle che hanno un importo superiore ai 500 euro. **Per lo scorso anno il Mef indica in un miliardo e 93 milioni circa l'apporto di questa tassazione applicata con un decreto del 2017.** Ebbene, corrisponde a una base imponibile di 9 miliardi e 106 milioni di euro di premi. **La somma è molto distante da quella, cumulativa, indicata dalla Relazione: euro 143 miliardi e 446 milioni, quasi 16 volte le "vere" vincite nominali.** "Parole disoneste" direbbero i filologi, che inducono a pensare a un significato, ma non lo enunciano in modo esplicito. Tra poco più di nove miliardi e oltre 143 corre una bella differenza. E questo chiama in causa l'obbligo di trasparenza della pubblica amministrazione. Chiamare "vincite" le somme che risultano sottraendo alla "raccolta" quelle che contabilizzano la "spesa" **rende digeribile all'opinione pubblica la cifra monstre che sfiorai 170 miliardi di euro.** Un mostro provvisorio, fino alla prossima edizione.

## 9

**Antonella Baccaro - «Donne colonna invisibile della nostra economia Ora valorizziamone i talenti» - Corriere della sera**

Giovani, meridionali, laureate, con la valigia. Il fenomeno delle donne che si spostano dal Sud al Nord del Paese alla ricerca, spesso vana, di un lavoro all'altezza delle proprie competenze, è solo uno di quelli esaminati dal **IV Rapporto Italia generativa, «La colonna invisibile»**, presentato stamani presso l'Associazione Civita, a Roma. L'iniziativa della **Fondazione Poetica**, condotta dal **Centro di Ricerca Arc dell'Università Cattolica** del Sacro Cuore, in collaborazione con **Unioncamere**, quest'anno indaga l'apporto femminile largamente sconosciuto alla ricchezza e allo sviluppo del Paese. Il rapporto si compone di una prima parte in cui i dati italiani vengono messi a confronto con quelli europei. Mentre una seconda parte comprende alcune interviste a personaggi femminili ispirazionali e un approfondimento sul **divario lavorativo tra Nord e Sud.** I dati mostrano con chiarezza che **l'Italia si colloca stabilmente nelle retrovie dell'Ue per partecipazione femminile al lavoro**, livelli retributivi, accesso alle posizioni apicali e distribuzione dei carichi di cura. Ma **anche nella partecipazione alla vita politica** e all'attività di impresa esistono gravi ritardi. Ciò che emerge è che lo stallo non dipende da un singolo fattore, né da una carenza isolata, ma è il prodotto di una **combinazione di elementi culturali, istituzionali e organizzativi** che si alimentano tra loro. Tra questi, l'interiorizzazione degli stereotipi da parte delle donne. *«Il vecchio modello paternalista centrato sull'uomo lavoratore —*



spiega **Mauro Magatti**, docente alla Cattolica e presidente di Fondazione Poetica — *non corrisponde più né ai profili professionali né alle esigenze di organizzazione della vita personale. Il problema è che siamo in mezzo al guado. Il vecchio modello si trascina in modo disfunzionale ma non abbiamo ancora creato le condizioni di un nuovo assetto, in cui "la colonna invisibile" sia davvero riconosciuta e valorizzata». Il rapporto, in una prospettiva «generativa», propone di agire su tre aree di iniziativa: culturale, organizzativa e istituzionale. Punto di partenza, un rafforzamento del welfare e delle politiche pubbliche: **più servizi per l'infanzia e la non autosufficienza**, maggiore sostegno all'**imprenditoria femminile e all'accesso al credito**, incentivi alla **condivisione della cura tra uomini e donne**, **riduzione delle disuguaglianze territoriali**. «La buona notizia — conclude Magatti — è che questa trasformazione ci può spingere verso **un modello di sviluppo più desiderabile, capace di tenere insieme le esigenze dell'innovazione con quelle della cura, la crescita economica con l'equilibrio demografico**».*

A cura di Alessandro Vaccari